

“Ossimori Urbani”

**Mostra di Fotografia di
LARA ZIBRET**

a cura di Massimiliano Bisazza - Testo Critico

“Noi non diventiamo quello che siamo se non con la negazione intima e radicale di quello che hanno fatto di noi”. (cit. Marc Augé)

Lara Zibret, fotografa, artista sensibile e attenta a quanto ruota attorno a noi; osserva non l'essere umano, bensì quanto utile possa essere la sua assenza. I silenzi presenti in luoghi e spazi architettonici attirano la sua attenzione tanto da farne la sua poetica. Intimamente e profondamente ci conduce virtualmente con la sua mano in un mondo altro, in un *non-luogo*, dove tutto è possibile ma dove soprattutto vi è bellezza, espressa da linee che si incrociano e che ci narrano storie, racconti urbani; spesso contrastanti tra loro, ma vere e introspettive,

Per Walter Benjamin l'architettura del secolo successivo (ndr. cioè il nostro secolo) è prefigurabile come un sogno o un'anticipazione.

Ecco che Lara Zibret è anticipatoria nel suo “fare arte” e lo dimostra con i suoi scatti: in bianco e nero, dove regna un preciso ordine, dona simmetria a tutto l'impianto scenico della fotografia, in modo del tutto spontaneo e personale.

Riconosco i riferimenti che spaziano dal minimalismo al brutalismo, stili e tematiche scelti con grande cura, al fine di attrarre il fruitore che, osservando le fotografie, diventa consapevole che tali riferimenti sono indispensabili al fine di colpire l'attenzione anche del più esperto in materia fotografica...

I lavori esposti presso la nota galleria milanese *Manifesto Blanco* riassumono in modo tautologico l'essenza dell'artista catturata in momenti caduchi e fuggenti; in quei momenti precisi in cui il tempo si ferma, resta sospeso in attimi di atemporalità, dove tutto è immobile in modo

perfettamente perpendicolare.

La fotografia digitale è figlia di quel dagherrotipo da cui tutto si dipana e ci narra di città in Italia, ci mostra New York e scatti del Giappone, dove l'uomo è quasi del tutto assente in quanto la sua "mancanza", all'interno delle opere di Zibret, è la vera indagine antropologica che vuole condurre.

Priva di interesse nei confronti della compresenza umana, bensì attratta dalla persistenza architettonica in quanto anima, involucro, contenitore narrante, dove la non-presenza, i non-luoghi giocano da ruolo fondamentale e da protagonista; mentre l'uomo ha solo la funzione di attraversamento del non-luogo, è quindi marginale, ma indispensabile al contempo tanto da risuonare come un vero e proprio ossimoro.

"Il mondo sta diventando un'immensa città e il potere demiurgico dell'architetto è un segno dei tempi". (Cit. Marc Augé)

18 sono gli scatti presentati nella mostra milanese articolati con un ordine visivo, un rigore della costruzione dello spazio che molto è stata influenzata da quella che in arte è denominata sezione aurea come risultato di una divisione secondo la proporzione matematica e divina che Fidia ci ha trasmesso dalla lontana antichità greca. Proporzione che ha regolato tutta l'arte in divenire anche nel rinascimento e sino ai giorni nostri.

Non resta dunque che avventurarsi su questi sentieri caduchi ma liberi nella loro espressività fotografica ed artistica; in questi ambienti, ricchi di costruzioni, che nel loro ordine compositivo ci accolgono con eleganza e raffinatezza; dove tutto è luminoso ed adombrato; dove ogni dove è il contrario del tutto.